

VANITY DELICADO

CARE DONNE, USATE (SOLO) LA TESTA

Mentre sta per uscire il suo nuovo libro, la signora del giallo spagnola **ALICIA GIMÉNEZ-BARTLETT**, una «femminista a oltranza», lancia un messaggio alle vere padrone del futuro. E al nostro premier

DI CAMILLA STRADA

«**B**uongiorno Petra, il volo è in orario. Arrivo a casa sua alle 15, come d'accordo. Camilla»
«Perfecto. Un abbraccio: ALICIA»

Sì, lo so, confondere il nome di due donne è cosa assolutamente da non fare. Ma in questo caso ho una scusante. Perché Alicia è la «signora del giallo» spagnola Giménez-Bartlett, e Petra l'ispettore Delicado che, con il vice Fermin Garzón, l'ha resa famosa in tutto il mondo. Tradotta in 14 lingue, in Italia ha venduto oltre un milione di libri. L'ultimo, *Il silenzio dei chiostrini*, per esempio, ha fatto 150 mila copie in un mese, e quello precedente, *Nido vuoto*, è rimasto per settimane secondo nella classifica dei più venduti: «Subito dopo il libro del Papa», precisa lei, sorridendo. Sessant'anni appena compiuti e festeggiati nella casa di campagna, con 20 amici e i suoi due rottweiler, la Bartlett si è presa una pausa dalle indagini di Petra e Fermin per concludere un romanzo che ha in testa dai tempi della laurea, che ha iniziato a scrivere 13 anni fa, pubblicato l'anno scorso in Spagna, vincendo il premio Nadal a gennaio, e che il 30 giugno esce anche da noi. Lo presenterà lei stessa al Festival Letterario della Sardegna di Gavoi (Nu) il 3 luglio. *Dove nessuno ti troverà* si ispira alla storia (vera) di Teresa Pla Meseguer, nata nel 1917 in un paesino nel Nord della Spagna, con una malforma-

zione ai genitali: cresciuta come donna, divenne uomo, Florencio, dopo essersi unita al Maquis, il movimento di resistenza armata al franchismo. Accusata di 29 omicidi, restò in carcere 17 anni, fino al 1977. Un personaggio sessualmente ambiguo, che tutti in Spagna conoscono come «La Pastora», ma di cui nessuno osa parlare.

Come mai ha deciso di farlo lei?

«Mi sono laureata a Tortosa, uno dei paesi dove poi è ambientato il romanzo, là tutti conoscevano la Pastora: era diventata una leggenda, una donna brutta, cattiva e peccatrice, raccontavano le madri ai figli, che di notte rapiva i bambini che si comportano male. Mi ha sempre incuriosita».

Più che un saggio storico-politico, il libro in effetti è un'analisi psicologica di questo personaggio così controverso.

«La Pastora non era mossa da intenzioni politiche, non sapeva leggere né scrivere, ma dalla voglia di vendicarsi dei soprusi subiti. Solo unendosi ai partigiani, e diventando parte di un gruppo, si è finalmente sentita accettata».

Che cosa ci insegna, quindi?

«Nulla, ho raccontato, senza dare giudizi, una storia di solidità umana. Il lettore è libero di trarre le conseguenze».

La Pastora è l'ultimo di una serie di protagoniste anarchiche, molto autonome, quasi maschiline: come mai sceglie sempre questo tipo di donna?

«La Pastora, in realtà, era un maschio e solo per comodità



Il 30 giugno esce *Dove nessuno ti troverà* di Alicia Giménez-Bartlett (Sellerio, pagg. 460, € 16).



Alicia Giménez-Bartlett, 60 anni, presenta il suo nuovo libro, *Dove nessuno ti troverà*, il 3 luglio al Festival Letterario della Sardegna di Gavoi (Nu).

sua madre l'ha iscritta all'anagrafe come donna, così ha evitato il servizio militare. Le altre... non so, amo quel tipo di donna che sa cosa vuole. Determinata, di potere. Non se ne può più delle donne succubi, al servizio dei mariti o, peggio, dei figli. Basta con il mito della maternità, per cui mi sento donna solo quando divento madre. Fare un figlio è un'esperienza, bellissima, ma come altre, è una cosa animale. Quando sento certe attrici o scrittrici che, intervistate, rispondono: «Il giorno più bello della mia vita? Quando è nato mio figlio», non mi va giù. Io ne ho avuti tanti di giorni più belli della mia vita, quello è uno».

Anche lei, in effetti, ha dei figli, due dal primo marito, due acquisiti dal secondo...

«E faccio anche la nonna, se è per quello, ho una nipote di un anno e mezzo. Me la godo adesso che è piccola perché poi, quando crescono, i bambini diventano così egocentrici: «Io voglio», «io faccio», sono le prime parole che imparano. Io, invece, mi relaziono meglio con tutto ciò che non parla, neonati, animali, amanti: ci si capisce al volo guardandosi negli occhi».



**«MI TROVO
MEGLIO
CON TUTTO
CIÒ CHE
NON PARLA:
NEONATI,
ANIMALI,
AMANTI:
BASTA UNO
SGUARDO
E CI SI
CAPISCE»**

Sarà contento suo marito a sentirla.

«Io e mio marito stiamo insieme da 20 anni, con molta libertà, e stiamo bene. Ci siamo sposati, ed è bello quando uno te lo chiede, la festa, ma poteva non accadere. Non credo che due persone abbiano bisogno di un contratto per essere felici».

Lei si è definita una «femminista a oltranza», ora capisco perché. Anche in Italia è appena nato un movimento, «Se non ora quando», per i diritti delle donne: ma che cosa significa, nel 2011, essere femministi?

«Oggi la questione non è essere femministi o non femministi, ma essere femministi o idioti. Suvvia, il futuro è delle donne».

In che senso? Prendiamo il 20% in meno degli uomini, rappresentiamo solo il 6% dei dirigenti nelle aziende, il 20% dei parlamentari: siamo lontane dalla parità.

«È una questione mentale. Sono contraria all'uso della forza, in politica e nella vita. Credo nel potere della testa, nella volontà, nelle idee: e questa è una caratteristica femminile. Che poi sia un uomo a usare la testa o una donna, poco importa».

Molte donne usano ben altri strumenti...

«Sì, anche il bunga bunga. Ho sentito di quella vicenda che riguarda Berlusconi, ma la storia del vecchio di potere che si circonda di ragazze per sentirsi macho è un classico, non c'è nulla di nuovo».

Beh, c'è che è il presidente del Consiglio.

«E allora? Crede che i politici spagnoli non siano attaccati a soldi e potere? Lui almeno ci ha messo del pepe. E con questo non voglio difenderlo, sia chiaro, trovo orrendo il suo modo di considerare e usare le donne. Ma Berlusconi ha un grande pregio».

Quale?

«Mi piace quel suo modo di fare informale, va contro le etichette. Come quella volta che, a Buckingham Palace, mentre scattavano una foto, urlò "Mister Obamaaaaa" e la regina Elisabetta lo sgridò. O quando, il 2 giugno a Roma, salutò il re di Spagna Juan Carlos con una pacca sulla spalla».

Li lo riprese il presidente Napolitano: i reali non si toccano, si fa un cenno con la testa.

«E perché? Sono degli dei, intoccabili? No, sono persone normali. Basta con tutte queste formalità. Ci vorrebbe un Berlusconi con valori di sinistra, rispetto per le donne

e senso di dignità, ma che si comporta così. Lo vorremmo tutti come premier».

Invece, noi italiani, a volte ci sentiamo in imbarazzo quando va all'estero.

«Berlusconi è un po' una macchietta, la caricatura di un Paese vero, latino. Voi italiani avete molti difetti, ma anche un grosso vantaggio rispetto agli spagnoli: non avete paura di rendervi ridicoli, vi sapete prendere in giro. Quando vengo in Italia nessuno si fa scrupoli a chiedermi dediche e autografi, qui invece sono tutti rigidi. Adoro questo vostro essere così spontanei».

Tanto che manda Petra e Fermin in Italia per la prossima indagine: è vero?

«Sì, ancora non ho iniziato a scrivere e non so che tipo di caso seguiranno. Ma una cosa la so».

Cioè?

«Che Fermin, non appena sarà a Roma, andrà al Colosseo per farsi fotografare con i gladiatori, e comprerà uno di quei souvenir di pietra che cambiano colore a seconda del tempo da regalare a sua moglie. E Petra, come sempre, si arrabbierà».

tempo di lettura previsto: 8 minuti